



Sabato 17 febbraio 2018

**Il Mattino**

## Fondazione Agnelli con il centro Dorso «Strutture irpine mal conservate»

### Il convegno

Il direttore Gavosto: «Avellino è terza nella classifica degli istituti più nuovi, il problema è l'indice di conservazione»

**Antonello Plati**

«Avellino è la terza provincia d'Italia con edifici scolastici di più recente costruzione, preceduta in questa speciale classifica solo da Benevento e Crotone». Eppure durante gli ultimi due anni scolastici 3 scuole sono state chiuse su richiesta dalla Procura per questioni legate, in vario modo, alla sicurezza.

Non cita i casi della «Cocchia», del «De Luca» o quello più recente del «Mancini», ma Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli (ieri in città per una giornata di studi organizzata dal Centro di ricerca «Guido Dorso»), spiega il perché: «Nonostante la modernità, le strutture irpine registrano uno tra i più bassi indici di conservazione e il peggiore della Campania». In altri termini, ciò che manca - e che ha determinato le ormai note vicende della media di via Tuoro Cappuccini e dei due Licei - è la manutenzione. Dall'edilizia scolastica al livello di apprendimento degli studenti, la situazione della scuola nella nostra provincia è sostanzialmente in linea con quella nazionale, ma net-



tamente migliore di quella delle altre regioni del Mezzogiorno e delle Isole. Dati alla mano, Gavosto prosegue: «L'Italia, in un quadro che mostra, tra l'altro, forti divari territoriali, è ancora troppo indietro rispetto ai Paesi più avanzati. Nel Nord-Est abbiamo livelli di apprendimento eccellenti, al pari degli Stati del Nord Europa, mentre in Sicilia, Sardegna e Calabria siamo fortemente arretrati. La provincia di Avellino - prosegue - si attesta al di sotto della media nazionale, ma in alcuni casi, tipo l'istruzione nei licei, molto al di sopra di quella del Sud».

Nella sala «Grasso» di Palazzo Caracciolo,

all'incontro sul tema «La scuola irpina nel contesto generale. Analisi e discussioni», partecipano anche Luigi Fiorentino e Nunzio Cignarella, presidente e vicepresidente del Centro «Dorso», Paola Anna Gianfelice, dirigente scolastica del Liceo classico «Colletta», Roberta Gimigliano, docente di Filosofia del Liceo scientifico «Mancini», e Nicolas Cavaliere, studente del Liceo «Imbriani».

La giornata di studi era iniziata in mattinata con un seminario, «Capire l'Italia e il Mezzogiorno nella prima metà del Novecento», con il quale si sono concluse le iniziative promosse per il settantesimo anniversario della morte di Guido Dorso (1947-2017). Dopo i saluti della figlia del grande meridionalista, Elisa Dorso, e l'introduzione del ricercatore Mario De Prospe, gli interventi di Frédéric Attal (Université de Valenciennes et du Hainaut Cambrésis), Francesco Barra (Università di Salerno), Francesco Saverio Festa (Università di Salerno), Daniela La Penna (Reading University, in videoconferenza), Maria Malatesta (Università di Bologna), Luigi Musella (Università di Napoli Federico II) e Andrea Ricciardi (Università Statale di Milano). «L'intellettuale meridionalista è una figura di intellettuale esperto, radicale, rivoluzionario, ma prevalentemente è un intellettuale riformista e riformatore», sostiene Attal che nel suo intervento cita, naturalmente, Dorso ma anche un altro irpino Carlo Musscetta e ancora Pasquale Villari, Giustino Fortunato e Antonio Gramsci. Visione confortata dalle relazioni degli altri studiosi e attualizzata, in particolare, da Festa: «Mentre cresce il numero di democrazie nel mondo decresce la fiducia dei cittadini nelle istituzioni», osserva il docente di Storia della Filosofia politica, che conclude: «Corriamo il rischio della scomposizione degli Stati nazionali europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA